

# CULTURA & SPETTACOLI



**COMPAGNIA**  
A sinistra  
Viviani  
con la sua  
compagnia  
nel 1933  
In basso  
è nel 1941  
con la sorella  
Luisella e  
con Vincenzo  
Scarpetta  
in «Pescatori»

**INTERVISTA** LO SCRITTORE ORIGINARIO DI ATELLA, IN BASILICATA, HA APPENA VINTO IL PREMIO «VIAREGGIO - RÈPACI» ED È AL LAVORO SU UN NUOVO ROMANZO

## Lupo: ogni libro che scrivo ha dentro un pezzo di Lucania

«Con i diritti d'autore vorrei costruire una scuola nel Terzo mondo»

di SIMONA BONITO

**È** il vincitore ex-aequo della 89esima edizione del premio letterario «Viareggio - Rèpaci». Lo scrittore lucano Giuseppe Lupo, originario di Atella (Potenza), inanella l'ennesimo successo con il suo romanzo *Gli anni del nostro incanto* (Marsilio editore).

**Lupo, «Vittoria» una parola che ritorna spesso. Dal nome proprio di una dei protagonisti del romanzo a ciò che realmente rappresenta fino a giungere al traguardo del premio. Come vive la vittoria? Cosa rappresenta per lei?**

«Cerco di restare quanto più possibile nel silenzio e da solo. L'obiettivo di vincere non è mai stato un traguardo fine a se stesso. Se fosse così, sarebbe qualcosa di inutile. Piuttosto è un modo con cui misurare il gradimento che questa storia ha avuto anche in altri contesti geografici».

**Perché secondo lei, Luis l'atomico, Regina, Indiano e Vittoria hanno meritato questo risultato? Oggi più che mai quanto è affezionato a questa famiglia?**

«È facile essere affezionati ai libri che hanno avuto successo e meno a quelli passati più in sordina. In realtà non è così: un padre non può fare differenze tra i suoi figli. Mi sono chiesto come mai la storia di questa famiglia sulla Vespa abbia goduto di tanta accoglienza presso pubblico e critica e alla fine sono arrivato a pensare che è una storia non costruita per avere successo, ma sincera nel raccontare la nostra nazione in quel particolare momento euforico che sono stati gli anni Sessanta e i Settanta. E poi credo che tantissimi si siano immeditati nella foto che sta sulla copertina. È come se una parte di qualcuno fosse presente nel libro».

**Dedica ed eredità. Ha voluto dedicare a Cesare De Michelis il suo premio. Ha scritto in un articolo dopo la sua morte: «Ho conosciuto Cesare De Michelis prima ancora che diventasse il mio editore, in una stagione in cui la mia generazione desiderava trovare punti di riferimento». Quanto è importante per lei il senso di appartenenza in una società che sembra non avere più un faro da guardare in lontananza?**



**55 ANNI**  
Giuseppe Lupo ha vinto il primo premio ex aequo per la narrativa al «Viareggio - Rèpaci» con il suo romanzo «Gli anni del nostro incanto», edito da Marsilio

«Mi pareva quasi scontato che dedicassi il premio a Cesare De Michelis, scomparso appena quindici giorni prima della cerimonia. Ci eravamo sentiti due giorni prima, avevamo fatto il punto della situazione e Cesare ci credeva. Penso però che il premio glielo avrei dedicato anche se non fosse scomparso perché

«Ho dedicato la vittoria al mio editore Cesare De Michelis appena scomparso. Per lui nutrivo rispetto e fedeltà»

ho sempre avuto con lui, con la sua casa editrice un rapporto di reciproco rispetto e di fedeltà. Marsilio è una sigla fortemente identitaria nel panorama italiano di questi anni e io sono con loro dal primo romanzo, uscito nel 2000. Sono convinto che la coerenza, il condividere un progetto, una sorta di amicizia culturale (perché poi con Cesare e con gli altri ragazzi della Marsilio è subentrato un rapporto di affetto e di fiducia) che mi ha fatto percorrere un cammino di ormai diciotto anni».

**Abita il mondo e le sue metafore senza confini riescono a far avvicinare alla sua scrittura persone differenti. Questo riconoscimento è anche dedicato un po' alla sua**

**terra di origine che tanto la apprezza e che lei porta sempre con sé?**

«Ogni libro che scrivo porta dentro un pezzo di Lucania, in quantità variabile sulla base del contenuto. E ho sempre creduto che gli autori di una terra siano il veicolo di pubblicità indiretto. Esiste una Lucania interiore, dalla quale io penso di non essere mai partito».

**Il suo scrivere è sempre un viaggio in costruzione, una «impalcatura» come spesso lei stesso ripete. Cosa intende costruire in futuro?**

«A parte le storie che sono il pane quotidiano con cui convivo da sempre, mi piacerebbe costruire (questa volta davvero nel senso reale del termine) una scuola in qualche Paese del terzo mondo con quanto riuscirò a guadagnare con i libri. Mi piace l'idea che le mie storie facciano spuntare i mattoni dalla terra e dentro queste costruzioni di mattoni qualcuno impari a raccontare storie».

**Quando la rivedremo in libreria e con cosa?**

«Il prossimo ottobre Marsilio manda in libreria il tascabile di *L'ultima sposa di Palmira*, un libro che mi ha portato al Premio Campiello e *L'americano di Celenne*, il mio esordio, ormai esaurito. Nel frattempo sto lavorando a un nuovo romanzo».

figliata a Pescatori, da *O Vico a O mastro 'eforgia*, da *O sposalizio a Don Giacinto*: tutte vere e proprie perle di una sterminata verve creativa. Circa ancora Raffaele Viviani, che fu di nuovo a Bari solo nel 1938 per un'altra lunga permanenza con i suoi lavori, ricordo che proprio *L'ultimo scugnizzo* fu data al Piccinni nel febbraio del 1986, con interprete e regista Nello Mascia. Ma in precedenza tanti ne avevano portato in scena, anche sui palcoscenici baresi, i capolavori: Nino Taranto in primis, poi le famose messinscène dirette da Giuseppe Patroni Griffi con *Napoli notte e giorno* (Toledo 'e notte e La musica dei ciechi), quindi *Napoli, chi resta e chi parte* (A Maculatella e Caffè di notte e di giorno). Sono stati interpreti di Viviani, e abbiamo applaudito a Bari e in Puglia, attori come Mariano Rigillo, Angela Luce, Tato Russo, Nello Mascia, fino a Massimo Ranieri che qualche anno fa ha recitato al Petruzzelli in un *Viviani Varietà*, ma che già nel 1976 avevamo visto (al Royal!) in *Napoli, chi resta e chi parte*.

Ma, a proposito di «chi resta e chi parte», accanto a Viviani, sulla tratta Napoli-Bari il traffico di attori, autori e grandi interpreti...continua, sui binari del grande teatro.

2. Continua. La precedente puntata è stata pubblicata il 14 agosto.

Lo scrittore sarà questa sera a Laterza e domani a Fasano con lo spettacolo tratto dal suo libro e dedicato al dramma dei migranti

giornale *Avvenire* è l'unico che tiene la contabilità. La Chiesa, i vescovi, la loro azione umanitaria non serve a dar torto all'Italia, ma a chi voleva tenere la nave «Diciotti» in quarantena. Così perde colpi l'accanimento contro i più deboli».

Laterza è in provincia di Taranto dove urge la questione Ilva. Più in generale la Puglia è terra dove difesa della salute e della natura contendono il futuro allo sfruttamento. Sul punto lo scrittore Erri De Luca è chiaro, pensando a cittadini e operai: «L'Ilva non è una fabbrica che inquina. L'Ilva avvelena. E l'avvelenamento non è un effetto secondario delle lavorazioni. È stato perpetrato negli anni conoscendo gli effetti, i gravissimi danni, senza nes-

suno scrupolo. Le fabbriche non sono eterne, nemmeno l'Ilva lo è. Se pensiamo a Genova, dove non c'è più l'area a caldo, se pensiamo a Napoli, le aziende siderurgiche sono state chiuse, ma le città non sono fallite. Quello che abbiamo di eterno - conclude - è il mare. Ripeto: le fabbriche non sono eterne, passano e le comunità non vanno alla rovina. Lo stabilimento siderurgico di Taranto va risanato, la fabbrica va resa innocua per chi sta dentro, per chi ci lavora, per gli operai e per chi vive fuori perché quell'avvelenamento di cui parlavo prima è stato un crimine di guerra nei confronti della popolazione civile in tempi di pace. Non è ammissibile. Un giorno, quando ci sarà davvero il risanamento anche mentale da questo tipo di industrializzazione, le generazioni future finiranno per incriminare chi ha avvelenato attraverso l'industria. La rotta della siderurgia, baluardo economico ora in ritirata, è il frutto della mentalità che fa del profitto l'unica voce in bilancio, l'unico decisore, disprezzando la convivenza civile. Mi fido della linea tenuta dal vostro presidente della Regione, Michele Emiliano: una linea di condotta giusta e sobria, che manca al governo nazionale».

### E c'è chi ipotizza collegamenti col caso molestie Woody Allen si ferma, niente film nel 2019

Woody Allen schiaccia il pulsante «pausa» sui suoi «ciak si gira» e, con una mossa senza precedenti in decenni, lascerà il pubblico a secco di suoi film nel 2019. L'eccentrico regista, 82 anni, è stato finora sistematicamente in sala cinematografica con almeno un film all'anno. «A Rainy Day in New York», il suo 48mo lavoro, uscirà a fine anno, poi nessun altro progetto, nonostante un contratto con Amazon firmato nel 2016 che lo vincola con altre tre pellicole.

Trattandosi di un personaggio come Allen, le speculazioni si sono rincorse una dietro l'altra. «I suoi film non fanno soldi e sono anni che cerca finanziatori», scrive il New York Post citando una sua fonte. Persino Amazon sembra essere disposto a fare marcia indietro rescindendo il contratto con il regista, ma onorando lo stesso il compenso stabilito. Che Allen sia stato travolto dal movimento #metoo? «Sono nel settore da 50 anni, ho lavorato con centinaia di attrici e non una, famosa o principiante, ha mai accennato a comportamenti impropri», aveva sottolineato. Ma forse dimenticava di essere finito nell'occhio del ciclone dopo che la figlia adottiva Dylan Farrow lo aveva accusato di averla molestata quando era solo una bambina. Ciliegina sulla torta, il figlio Ronan Farrow lo accusò di essere un pedofilo.



### Vetrina

LA VINCITRICE DELLO «STREGA»  
Helena Janeczek oggi a Lecce

Helena Janeczek, vincitrice del Premio Strega 2018 per il romanzo «La ragazza con la Leica», sarà oggi alle 18.30 a Lecce, nel Chiostro dell'Ex Convento Dei Teatini, in via Vittorio Emanuele II 25, per incontrare i lettori e presentare il suo romanzo. L'autrice dialogherà con Luca Bandirali, critico cinematografico e docente universitario presso l'Università del Salento. Il libro racconta la vita della giovane Gerda Taro, compagna di uno dei massimi fotografi del secolo, Robert Capa. Fotografa a sua volta, Gerda Taro ha documentato in un grande slancio di generosità umana e intellettuale la guerra civile spagnola, dove ha trovato la morte a soli 26 anni. Il romanzo è dunque attraversato da tensioni civili e politiche nel senso più alto ed è il risultato di una riflessione che interroga la storia europea, anche attuale, e il senso del nostro sempre più fragile agire comunitario.